

Esperienza  
d'avanguardia  
in Italia

di Diego Andreatta

**C**hi si trova ogni giorno alle prese con i passi indietro imposti dall'Alzheimer ai propri parenti, è giustamente prudente rispetto alle possibilità terapeutiche. Eppure – senza illudersi di progressi miracolosi – può trarre motivi di sollievo in iniziative d'avanguardia, apparentemente paradossali, come quella che ha portato una dozzina di malate trentine di Alzheimer a trarre beneficio da un percorso a tappe attraverso alcuni oggetti dell'archeologia trentina. E' una sperimentazione, fra le poche in Italia in questo ambito, condotta nei mesi scorsi con felice intesa da operatori e dirigenti dell'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona "Margherita Grazioli" e dagli operatori dei Servizi Educativi dell'Ufficio beni archeologici. Lo hanno raccontato con eloquenti immagini a partire da quel telaio in cui ogni partecipante – le tredici "nonne" e gli operatori – intrecciava ad ogni incontro il suo filo: un gesto ripetuto, personale e insieme generativo, simbolico della fatica di "T-essere la memoria", come dice l'indovinato titolo del progetto. "E' stato bello stare insieme", ha riferito Rita, confermando che nel riprendere in mano gli strumenti del passato insieme ad altre persone ha ritrovato un certo desiderio di partecipare, di coinvolgersi. E non è poco per chi sarebbe spinto a richiudersi nel cortocircuito dei propri pensieri. E poi via con i tre laboratori dal richiamo ancestrale: la tessitura a mano ("è un lavoro che ho fatto altre volte, bello", dice Sofia), la lavorazione del burro con i bastoncini ("mi è piaciuto perché aiuta la testa", così Elisa) e la manipolazione della creta che ha rialzato il livello – aspetto fondamentale nella malattia – dell'autostima: "Non pensavo di essere all'altezza", ha confessato a proposito Maria Pia. L'equipe che ha curato il progetto non pensava di ottenere risultati così positivi: "Si è visto come alcune capacità, come la manualità e la creatività, permangono nonostante l'Alzheimer – ha spiegato il presidente della APSP Renzo Dori – e come i nostri ammalati, in una fase medio-grave della malattia, abbiamo goduto degli stimoli non solo sul piano emozionale, ma anche tattile e sensoriale". Le operatrici dell'Ufficio provinciale (Raffaella Caviglioli, Mirta Franzoi e Rosa Roncador) hanno consentito loro di prendere in mano i reperti (o

# Un aiuto a tessere la memoria



La tessitura, uno dei tre laboratori avviati

Tredici ospiti della "Grazioli" di Povo hanno tratto beneficio dall'attività terapeutica con gli esperti dell'Ufficio Beni Archeologici: così gli oggetti della memoria si sono rivelati utili a "frenare" l'Alzheimer

## ai familiari

Il racconto di esperienze come quella di Povo possono incoraggiare anche i famigliari dei malati di Alzheimer: "C'è ancora un atteggiamento di solitudine e di impotenza che spesso prevale in loro, che si trasforma in chiusura – osserva la direttrice della "Grazioli", Mariarosa Dossi – è importante che fin dall'insorgere della malattia sappiano di potersi rivolgere ai servizi competenti nei quali possono trovare un supporto e anche un aiuto concreto".



La lavorazione del burro con i "frullini" dell'antichità. Sotto, la manualità stimolata anche dalla lavorazione della creta



PARLANO I RESPONSABILI DEI BENI ARCHEOLOGICI

## "Il museo che si lascia toccare e aiuta i più deboli"



La visita al Museo delle palafitte di Fivè è stata un'esperienza molto "ricordata"

**"S**i prega di non toccare" avvisa il classico cartellino davanti alla vetrina del museo. "Ormai potremo rovesciare la prospettiva, dobbiamo guardare al Museo come ad una realtà che si può toccare, che è lì a disposizione di ogni persona, anche quelle più in difficoltà". Il dirigente provinciale dei Beni Archeologici Sandro Flaim arriva a dire così per commentare quest'efficace iniziativa dei suoi operatori: "Il Museo deve essere sempre pensato di più a servizio della gente, tanto più delle persone ammalate". Una prospettiva sempre più praticata, se si pensa alle visite di arteterapia o musicoterapia, ma l'esperienza di Povo spiega come anche l'archeoterapia abbia molte possibilità: "Gli oggetti del passato aiutano tutti ad evocare anche parti del proprio passato", ribadisce Franco Nicolis, "da questa sperimentazione, sull'esempio di quanto si già si fa in Toscana, vengono

apposite copie): "quante memorie ci sono qua dentro", ha detto Saveria dopo aver toccato una tazza dei preistorici abitanti di Fivè. La visita al Museo palafitticolo è stata molto "ricordata" (ed è tutto dire) in un coinvolgimento giudicato "al di sopra di ogni aspettativa da Roberto Maestri, animatore della "Grazioli", che ha collaborato con Alberta Faes e Emanuela Trentini. Il progetto avviato merita di essere ripreso e anche migliorato: "Abbiamo tratto indicazioni molto utili – conferma Luisa Moser, responsabile dei Servizi Educativi dell'Ufficio beni archeologici – per riproporre l'idea ad altre realtà e magari anche ai familiari che si trovano a convivere con questa devastante patologia. Dalla mia stessa esperienza personale ho tratto motivi per insistere

